

Concerto inaugurale

Bernardino Molinari è risalito sul podio direttoriale dell'Augusteo, per il concerto di ieri, — concerto inaugurale della nuova stagione — acclamato, festeggiato. V'era in quel primo subito rivoltogli dalla moltitudine che gremiva il vasto anfiteatro — non un posto vuoto e perfino il palchettone popolato, mentre di solito è destinato a rimaner deserto — tutta la commossa e schietta gratitudine per l'apostolato compiuto, a pro dell'educazione artistica e della cultura musicale, nel giro non breve di venticinque anni. Quell'applauso, dunque, valse a ricordare il quarto di secolo della direzione orchestrale dell'illustre direttore stabile dell'Augusteo. Poco più che ventenne egli ascese a quel podio dove pure si avvicendavano i più grandi rinomati direttori d'orchestra d'ogni nazione; e non fu né scarsa né avara la fiducia riposta in lui dal pubblico; e presto, artista d'istinto e musicista di vasta intelligenza, Molinari poté competere, misurarsi con ogni energia consolidata nel tempo, con l'esperienza. Adesso, dopo un venticinquennio, la sua fama non è più circoscritta all'Augusteo; chè a Parigi come a New York, a Praga come a Berlino, e altrove, dove la musica ha tradizioni gloriose, il nome di Molinari ha quella risonanza della quale beneficiano solamente gli artisti d'eccezione.

Nell'iniziare il secondo venticinquennio, Molinari volle che il concerto assumesse un tono di cultura e di varietà, associando alla vecchia la nuova musica. Di questa l'onore toccò a chi, come Strawinski, può considerarsi il maggiore e più significativo esponente, il più genuino rappresentante dell'arte avveniristica. Rispetto a quella la preferenza fu data alla *Quinta* di Beethoven, la quale è ormai divenuta così di... casa, tanto essa è preferita, diremmo amata, che non mette conto di dilungarci a dire della salda robusta interpretazione di Molinari e delle acclamazioni onde è stata accolta; e poi alla *Sinfonia della Semiramide* di Rossini, che ebbe ancora una volta a rivelare la sua fresca immutabile giovinezza, e a fare apprezzare l'ottima orchestra per tutto quello scintillio e guizzi di note, per tutta quella varietà di ritmi vibrati e agili.

Per Strawinski, dopo le lotte furibonde del passati anni, v'era da temere qualche grossa o lieve baruffa. Niente paura! Molinari col non dare l'ostracismo alla musica novissima — e ve n'è della bella e della brutta e della inutile — è riuscito ormai a placare gli spiriti e ad accrescere di anno in anno il numero degli iniziati, dei neofiti, indotti a intendere quello che è senza dubbio un linguaggio nuovo. Certo, quando l'arte prevale, e non il mestiere o la posa o la malafede, com'è accaduto nel concerto di ieri, la vittoria non può mancare. Verò è che in questo *Capriccio* per pianoforte e orchestra, Strawinski appare, per dir così, in miniatura. I ben costrutti orecchi non ebbero a subire nessuna eccessiva scossa. E' un'opera intonata al solito oggettivismo, ormai tanto caro ai nuovi profeti della musica; ma è intonata a tanto buon gusto e architettonata secondo un solido schema costruttivo, e vi è trasfuso quel senso coloristico e quella incisività di ritmo, così tipici in Strawinski, che la si ascolta simpaticamente. Quanto a originalità, vana ricerca. Durante i tre tempi, troppe vecchie conoscenze saltan fuori dalla sonorità del pianoforte: e Bach, Weber, Chopin, e perfino Riccardo Strauss. Ma il già noto diventa nuovo attraverso la sensibilità e la maestria orchestrale di Strawinski, il quale, verso la fine, non ripudia neppure un po' di... jazz.

La interpretazione di Molinari fu quanto mai pittoresca, vivace, varia, brillante; e Arturo Satta, al pianoforte che nel *Capriccio* è trattato come strumento principale del complesso sonoro, col quale forma un insieme organico, suonò con riconosciuta valentia. Alla fine tra applausi prolungati.

Il concerto, che si era iniziato col *Concerto grosso in do min.* di Geminiani, comprendeva anche quella tanto apprezzata *Passacaglia* di Bach nella interpretazione orchestrale di Respighi, che si eseguiva per la seconda volta all'« Augusteo ». Molinari ne fu animatore vigoroso. La composizione bachiana, di sua natura monumentale, parve, nella nuova veste strumentale, assumere la figurazione di una cattedrale gotica. Onde, alla fine acclamazioni prolungate e calorose.

A concerto finito, molte feste e applausi a Molinari.